

Negli Stati Uniti il problema delle vacanze, l'impiego del tempo libero sono un affare di stato: uno speciale "ufficio per l'outdoor recreation" funziona al ministero dell'Interno, il quale non si occupa affatto di ordine pubblico, ma di protezione della natura e di pubblica ricreazione all'aria aperta.

Dal ministero dell'Interno dipende la gestione e l'amministrazione delle cospicue bellezze naturali pubbliche dell'America: 33 parchi nazionali per oltre 5 milioni di ettari, quattro milioni di ettari di «monumenti nazionali», un milione e mezzo di ettari di «aree ricreative» e spiagge nazionali; in tutto più di 11 milioni di ettari, pari a un terzo dell'estensione dell'Italia. Ad altri demani pubblici appartengono i 72 milioni di ettari di proprietà degli stati, altri milioni di ettari di «oasi di protezione della fauna» eccetera. Insomma sono più di 100 milioni (tre volte l'Italia) gli ettari di territori difesi a beneficio della gente e delle sue vacanze.

Più di duecento milioni sono le persone che ogni anno, in una grande migrazione di massa, visitano i parchi nazionali, ammirvolmente attrezzati per la ricettività, l'escursione e l'informazione del pubblico: non a caso Roosevelt ebbe a dire una volta che la civiltà di un paese si misura sul modo in cui sa conservare e gestire i propri parchi nazionali nell'interesse generale.

Sono una delle poche istituzioni su cui sventola la bandiera stellata: ci voleva l'ingenuità di Michelangelo Antonioni in *Zabriskie Point* per immaginare che qualche speculatore potesse metterci gli occhi addosso. In quello strano paese quasi il 30% del territorio è a vario titolo demaniale, e i migliori bagni si fanno lungo le coste di proprietà della difesa, mentre qui da noi i militari, se ti avvicini, ti sparano addosso.

Il rispetto del patrimonio pubblico è alla base di una democrazia che funzioni, ed è il fondamento di un assetto territoriale che garantisca alla gente le migliori condizioni per la vacanza e l'impiego del tempo libero. Da noi, come è noto, il territorio è piuttosto considerato una merce, una terra di nessuno, ovvero proprietà di chiunque riesca ad arraffarlo. Da noi attività turistica significa soprattutto speculazione immobiliare, turismo di possesso anziché turismo di soggiorno, e le condizioni in cui si svolgono le vacanze degli italiani al mare o in montagna sono eloquenti in proposito. Il meccanismo è stato ben descritto anni fa da «Italia Nostra» in una sua inchiesta sulle coste italiane.

A chi intraprende l'iniziativa dell'insediamento turistico — si legge nella relazione — le attrattive naturali interessano soltanto come mezzo di adescamento pubblicitario, come incentivo al formarsi di una certa clientela. Una volta ottenuto il successo in questa prima fase, e messo in moto il meccanismo della confluenza per imitazione e conformismo, la natura non interessa più e può essere tranquillamente distrutta per aumentare la ricettività del luogo, ormai di moda.

Da luogo di élite se ne fa un luogo per classi medie, conservando alla nuova clientela il il-

lusione di accedere a un santuario una volta intangibile e di salire un gradino nella scala sociale. Quando nemmeno questo tipo di adescamento funziona più, gli speculatori si ammantano di demagogia e diventano sostenitori del turismo di massa: «a conclusione del processo il capitale ha dato il suo frutto, la natura è stata distrutta, nessun fine sociale è stato raggiunto e resta un ambiente squalificato, una vernacola caotica, fonte di disagio e alienazione».

Questo è quanto. La gente sopporta fatiche inaudite spostandosi da un posto all'altro per ritrovare alla fine un ambiente degradato che riproduce gli inconvenienti da cui si illude di scappare: congestione, inquinamento... Ai sociologi, agli studiosi del comportamento umano capire il perché,

la scarsa capacità di reazione, l'infinita assuefazione: ci dedicata diffidenza tutta italiana verso condizioni di vita, nella vacanza, troppo diverse da quelle cui si è abituati in città. Fatto sta che il territorio è devastato dallo spreco edilizio, ci sono cento milioni di stanze per 37 milioni di abitanti, nel decennio tra i due ultimi censimenti le stanze sono aumentate di 22 milioni mentre la popolazione è aumentata solo di due milioni di unità e sono in massima parte stanze di seconde e terze case, che hanno trasformato i litorali in squallidi suburbii semirurbani. (Un solo esempio: nel decennio, sulle coste sarde le seconde case sono aumentate del 329%, mentre alberghi e altre strutture a rotazione d'uso sono aumentati solo del 70%; in tutto,

AMBIENTE

Da spiaggia libera a letamaio obbligatorio

di Antonio Cederna

66 milioni di metri cubi di edilizia «turistica» sono previsti dagli strumenti urbanistici dei 65 comuni costieri, recenti provvedimenti della giunta regionale tentano di arginare questa autentica soluzione finale delle più belle coste del Mediterraneo).

Non si può dunque pretendere che la gente si ribelli, quando da decenni l'attività urbanistica di stato e comuni è stata volta all'urbanizzazione selvaggia, in ossequio alle forze della speculazione. All'ignoranza e alla cecità della stragrande maggioranza dei comuni si è aggiunto l'irresponsabile comportamento di chi dovrebbe presiedere alla tutela all'uso pubblico del demanio marittimo, ministero della marina mercantile e capitanerie di porto: che hanno consentito l'appropriazione di arenile, lido e spiaggia da parte di chiunque, favorendo così la privatizzazione e la degradazione.

E' quella fila interrotta di stabilimenti monumentali, alberghi, case, chioschi eccetera, che per centinaia di chilometri mette il mare in gabbia e lo rende accessibile solo a costi di esosi pedaggi; niente spiagge libere che non siano letamai, niente parchi costieri (una recente indagine della

Corte dei Conti ha messo duramente sotto accusa i responsabili di questo scempio).

E intanto nuove centinaia di porti e approdi turistici sono in progetto lungo le coste del Mezzogiorno a cura della società Bonifica: per cui ogni insenatura naturale d'Italia scomparirà, cementificata, asfaltata, petrolizzata.

Siamo lontani anni luce da quanto fa la Francia che acquista terreni costieri, dalla Gran Bretagna dove il National Trust entra in possesso di centinaia di chilometri di litorali, per conservarli intatti. E d'altra parte come si può prendersela troppo con la gente, quando i nostri intellettuali, i *waitres* e *peneser* dei maggiori giornali ci insegnano a odiare la natura, causa di tutti i mali? Sul *Corriere della sera* di domenica scorsa, Giuliano Zincone scrive che bisogna combattere la «violenza della natura», difendersi dalle sue «leggicomicide»; e che «tutti abbiamo il diritto alla nostra casetta al mare o in Valtellina». Non è l'effetto del caldo eccessivo di questo luglio: è l'incultura del reazionario che si traduce in insensata demagogia.

U. Bruni 30-7-1987